

## traduzioni a confronto

## T2 In morte del passero

Delle tre versioni proposte, la prima, quella di Salvatore Quasimodo (1945) è sicuramente la più "lirica": sia il metro – ai faleci catulliani corrispondono qui degli endecasillabi piani – sia le scelte lessicali ("fanciulla", "grembo", "Orco", "sventura") rientrano pienamente nella tradizione poetica italiana e corrispondono a un registro stilistico piuttosto elevato, in cui la componente ironica dell'originale viene evidentemente ridimensionata. La resa di Francesco Della Corte, in versi liberi, è invece quella tipica del "traduttore filologo"; questa traduzione, posta a fronte dell'originale e accompagnata da un corredo di note, vuole mantenere un rapporto stretto con il testo di partenza che si

propone di spiegare. Infine, la traduzione di Edoardo Sanguineti – inclusa in una sezione delle sue *Poesie* significativamente intitolata *Omaggio a Catullo* – è volutamente straniante e disarmonica: da una parte riprende il legame con la tradizione poetica italiana (il metro è sempre l'endecasillabo, mentre espressioni come "cuor gentile" e "malebolge" rinviano allo Stil Novo e a Dante); dall'altra, esaspera certi elementi stilistici tipici dell'originale, come i diminutivi ("ragazzina", "occhietti gonfiattini") e il registro colloquiale (per esempio, è frequente il ricorso al pleonaso: "che alla mia ragazzina ci piaceva"; "che se lo amava più degli occhi suoi", "che intorno ci saltava", ecc.).

### 1 Salvatore Quasimodo [Milano 1945]

E voi piangete Veneri ed Amori,  
 e voi che più avete gentilezza,  
 morto è il passero della mia fanciulla,  
 passero, gioia della mia fanciulla,  
 che lei amava più degli occhi suoi,  
 tanto era dolce e la riconosceva  
 come una figlia piccola la madre,  
 e mai si allontanava dal suo grembo,  
 ed a piccoli salti qua e là intorno  
 verso lei sola, sempre pigolava.  
 E ora va per la strada buia, laggiù,  
 di dove, dicono, non torna alcuno.  
 Ma siate maledette, o maledette  
 tenebre dell'Orco che divorate  
 ogni cosa bella: mi avete tolto  
 un passero bellissimo. O sventura!  
 O passero infelice! E ora per te,  
 ecco che gli occhi della mia fanciulla  
 sono gonfi e rossi per il gran pianto.

### 2 Francesco Della Corte [Milano 1977]

Piangete Veneri e voi Amorini,  
 e quanti sono disposti all'amore.  
 È morto il passero alla mia ragazza,  
 il passero, tesoro della mia ragazza;  
 lei lo amava più dei propri occhi,  
 perché era dolce come il miele e la riconosceva  
 così come una bimbetta la sua mamma;  
 mai che si scostasse dal suo grembo  
 e, saltellando intorno qua e là,  
 cinguettava sempre, solo rivolto alla sua padrona.  
 Ora procede per una strada oscura,

là donde si dice che nessuno torni.  
 Maledizione a voi, maledette oscurità infernali,  
 che inghiottite ogni cosa graziosa:  
 un passero così carino voi m'avete rapito.  
 Che brutta azione! Che passerotto infelice!  
 Ora per colpa tua, gonfi di pianto, sono arrossati  
 gli occhi soavi della mia ragazza.

### 3 Edoardo Sanguineti [Milano 2002]

Piangete su, le Veneri, gli Amori,  
 tutta la gente che ci ha il cuor gentile:  
 alla mia ragazzina è morto il passero,  
 che alla mia ragazzina ci piaceva,  
 che se lo amava più degli occhi suoi:  
 era di miele, e se lo conosceva,  
 come sua mamma, quella, una bambina,  
 e dal suo grembo mai che si scostava,  
 di qua e di là, che intorno ci saltava,  
 solo alla sua padrona cinguettava:  
 ma adesso va per la via delle tenebre,  
 laggiù, che mai nessuno torna indietro:  
 ah, maledette voi, le malebolge  
 dell'inferno, che il bello ci mangiate:  
 che malefatta! E povero il mio passero!  
 alla mia ragazzina, colpa tua,  
 gli occhietti gonfietti stanno rossi.

#### laboratorio di traduzione

1. Un elemento tipico di Catullo è il ricorso a espressioni affettuose proprie della **lingua d'uso**, ossia del registro colloquiale, e, in quanto tali, cariche di affettività: si vedano per esempio i vezzeggiativi *deliciae* (v. 4), *mellitus* (v. 6), *bella ... tam bellum* (vv. 14-15), il paragone *plus ... oculis suis amabat* (v. 5), oppure le imprecazioni *vobis male sit* (v. 13), *O factum male* (v. 16). ■ Verifica come sono state rese queste espressioni dai traduttori, osserva le differenze di stile e proponi una tua traduzione.
2. Tra i vezzeggiativi, meritano un'attenzione particolare i **diminutivi**, molto amati da Catullo: questa categoria di parole in latino ha raramente valore minorativo (ossia non indica quasi mai "la cosa piccola"), mentre assume molto più spesso carattere affettivo, peggiorativo (per es. *homunculus* "uomo da poco" più che "omino"), o, appunto, vezzeggiativo. Nel nostro *carmen* è evidente il valore affettivo di *miselle* (v. 16) e di *turgiduli ... ocelli* (v. 18). ■ Verifica la resa di questi termini nelle diverse traduzioni e fornisci la tua traduzione.
3. Un diminutivo (benché non più percepito come tale ai tempi di Catullo) è anche *puella*, parola chiave più volte ripetuta nel testo (vv. 3, 4, 7, 17):
  - verifica la resa di *puella* da parte dei diversi traduttori, osserva e illustra le differenze e formula la tua proposta di traduzione.
4. Ai vv. 1-2 il poeta invita al pianto le divinità dell'amore (*Veneres Cupidinesque*) e le **persone dotate di venustas** (*quantumst hominum venustiorum*): una qualità che Catullo è solito attribuire ai suoi amici – sensibili come lui all'amore e alla poesia – e talora anche a quel particolare genere di poesia, leggera e al tempo stesso raffinata, che è tipica dei *poetae novi*.
  - Ti sembra che il riferimento allo Stil Novo nella traduzione di Sanguineti ("tutta la gente che ci ha cuor gentile") possa essere utile a chiarire questo concetto? Perché?
5. Caratteristico di Catullo è anche il frequente ricorso alle **figure di suono** (allitterazioni, assonanze, anafore, epifore, ripetizioni in generale): cfr. per esempio la ripetizione di *passer ... puellae* (vv. 4-5: anafora ed epifora), o l'allitterazione /it/ per *iter tenebricosum* (v. 11). ■ Verifica la resa di questi versi nelle diverse traduzioni: ti sembra che i traduttori cerchino in qualche modo di rendere la sensibilità di Catullo per le figure di suono? Come?

**Romani e animali** Il rapporto fra i Romani e gli animali non fu, almeno per certi aspetti, troppo dissimile da quello delle epoche successive, compresa la nostra: gli animali fornivano cibo, erano utilizzati per il lavoro nei campi o per la caccia, oppure offrivano semplicemente la loro compagnia ai padroni, come nel caso del *passer* di Lesbia. Ma gli animali erano anche impiegati nei sacrifici agli dèi e nell'aruspicina: l'aruspice, infatti, esaminava in particolare il fegato di animali sacrificati e dalla sua forma e dal colore traeva indicazioni per il futuro; tale pratica non è stata del tutto persa, ma è attestata ancora oggi nel Laos, dove alcune popolazioni osservano ed esaminano il fegato di un maiale per "prevedere" l'abbondanza o meno del raccolto del riso. Gli animali venivano inoltre crudelmente uccisi negli spettacoli circensi, non senza suscitare anche autorevoli giudizi di condanna. Ad esempio Cicerone, in *Ad familiares* VII 1, afferma: "Ma qual gusto può provare un animo delicato nel vedere un uomo debole sbranato da una belva fortissima, o una nobile fiera trafitta da un lanciotto? [...] L'ultimo giorno fu il giorno degli elefanti: grandi meraviglie del popolino, piacere nessuno: ne nacque, invece, un senso di compassione per quei poveri bestioni e l'idea che essi abbiano qualcosa in comune con il genere umano" (trad. C. Vitali).

**Animali e letteratura** Nella letteratura latina non mancano riferimenti agli animali e si riscontra, in diver-

si casi, intensa partecipazione alle loro vicende: Virgilio dedica il III libro delle *Georgiche* a bovini, cavalli, capre e pecore ed evidenzia come anche essi subiscano la potenza dell'Amore che ne consuma le forze. Lucrezio nel III libro del *De Rerum Natura* descrive, con accento sofferto, il patimento di una giovenca che si vede portar via il vitellino e, per questo, riempie il bosco dei suoi sconsolati muggiti.

**Il passero** Il passero, in particolare, è il protagonista di una favola di Fedro (I, 9) in cui l'uccellino, con modi piuttosto sgradevoli, irride una lepre colpita a morte da un'aquila. Nella mitografia è presente il mito del re dei Molossi, Munico, i cui onesti figli rischiarono di essere uccisi quando, una notte, la loro città fu assalita da briganti e Zeus, per risparmiarli, li trasformò in animali: uno scricciolo, un gabbiano e due passeri. Nelle *Metamorfosi* di Apuleio (VI, 6), invece, dei passeri folleggiano, acutamente pigolando, dietro il cocchio di Afrodite.

**Simbologia** In ambito letterario greco, celebre è l'ode di Saffo (fr. 1 L.P.) in cui la poetessa di Lesbo ritrae Afrodite trasportata da un carro tirato da passeri: il passero, infatti, simbolicamente è legato alla dea dell'Amore e sta a indicare la lascivia. Esso, nella cultura antica, è chiaramente legato alla fecondità e la mitologia giapponese ben ne chiarisce anche il simbolismo fallico: all'origine del mondo, infatti, il dio Izanagi agita l'oceano con un passero e la terra si forma dalle gocce che vengono a crearsi.

**Vezzeggiativi** Proprio della lingua affettiva è l'impiego di nomi di animale in qualità di vezzeggiativi. Anche il termine *passer* (o *passerculus*) rientra in tale impiego, come testimonia il comico Plauto in *Casina* 138 (*meus pullus, passer, mea columba, mi lepus*), in cui la presenza del vocabolo è rinforzata ulteriormente dall'allitterazione con *pullus*.



◀ Affresco con scena di giardino. I secolo, Pompei, Casa del Bracciale d'oro. (particolare)